

Donato Martucci & Rita Nicoli<sup>1</sup>

Università del Salento

*“Ai popoli generosi dell'Albania e della  
Montagna Nera”:  
Antonio Baldacci e i Balcani*

**Abstract**

*Between the end of the nineteenth century and the first half of the twentieth century, a botanist from Bologna, prof. Antonio Baldacci, dedicated his life to the exploration of the inaccessible mountain ranges of the Balkans. The accounts of his travels differ from contemporary models of strictly technical and scientific writings, as they reveal the author's empathy for those places and their people. This paper analyzes Baldacci's writings related to his travels in Albania from two points of view: from that of travel literature and from that of ethnography, trying to rebuild on the one hand the cultural context in which the naturalist worked, and on the other the scientific and political results of his studies.*

**Keywords:** *Albania, Travels, Baldacci, Kanun, Balkans, Ethnography.*

1.

Geografo e Botanico, cultore di studi etnografici, politici e socio-economici, collaboratore scientifico di numerose riviste ed istituti culturali, incaricato di missioni diplomatiche, condusse una vita certamente più che intensa il bolognese Antonio Baldacci, contraddistinta dalle significative imprese

---

<sup>1</sup>Il paragrafo 1. è stato preparato dalla dott.ssa Rita Nicoli, il paragrafo 2. dal dott. Donato Martucci.

pionieristiche, una vita di cui oltre cinquant'anni furono caratterizzati da una passione incontenibile per il mondo balcanico all'epoca ancora in parte sconosciuto, sebbene geograficamente vicino. I viaggi di Baldacci, il quale reiteratamente attraversò il piccolo e familiare mare tra le due sponde, si collocano a cavallo di due secoli, il XIX e il XX, e se furono inizialmente intrapresi col fine di eseguire ricognizioni scientifiche e geografiche, ben presto, a quelle finalità si intrecciarono molteplici altri interessi<sup>2</sup>.

Lungo le coste e nell'entroterra si celano infinite e diversificate realtà (ancora naturali più che antropiche), suggestive commistioni di etnie, che l'occhio dell'intellettuale cattura e la penna sapientemente attesta, delineando la fisionomia di una terra che rappresenta un percorso alternativo alle ormai consuete e consuete percorrenze di altri viaggi. Scrive infatti Baldacci nel 1903:

L'Europa è tutta conosciuta meno l'Albania – la terra incognita del nostro continente – la quale per l'appunto dista pochi chilometri dalla terra dove la civiltà è sorta per irradiarsi sul mondo. Se noi italiani riusciremo a diffondere la conoscenza di questo misterioso lembo d'Europa, avremo un vanto che molte altre nazioni, benché profundano tesori per la scienza, dovranno invidiarci<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup>Sarebbero numerose le indicazioni bibliografiche circa la biografia di Antonio Baldacci. In questo intervento farò riferimento soprattutto alla *Prefazione* scritta da Giacomo Golfera per il volume di Antonio Baldacci, *Scritti Adriatici*, vol. I, Bologna, Tipografia Compositori, 1943, pp. VII-XV.

<sup>3</sup>A. Baldacci, *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazioni nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900-1901-1902*, Edizioni digitali del CISVA, 2007, p. s.n.

Le sue numerose pubblicazioni<sup>4</sup>, si discostano dai freddi prodotti di scrittura scientifica per svelare un profondo trasporto emotivo nell’approccio a quei luoghi e una sincera empatia con gli abitanti. Attenta osservazione naturalistica e spiccata inclinazione a percepire il viaggio come esperienza culturale assoluta producono in Baldacci un tipo di prosa che trova i suoi prodromi nel secolo precedente, in quelle produzioni che costituirono un nuovo modello di scrittura in quanto proponevano le rigorose osservazioni scientifiche dei luoghi rendendole parte integrante di una prosa ascrivibile a tutti gli effetti all’odeporica, in cui, quindi, trovava spazio anche il gusto letterario delle descrizioni paesistiche, l’attenzione per le popolazioni che lì vivevano e per i singoli personaggi incontrati *in itinere*, per la storia e le tradizioni di cui quelle genti erano depositarie. È ad altri scienziati viaggiatori dei secoli immediatamente precedenti che mi riferisco, quali Domenico Cirillo (1739-1799), Lazzaro Spallanzani (1723-1799), Alberto Fortis (1741-1803), Bartolemeo Biasoletto (1793-1859), che documentarono l’esperienza oltre l’Adriatico incrociando prosa odeporica e documentazione scientifica, ed è quindi su questa stessa direttrice che certamente si può collocare la vasta produzione di Baldacci<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup>Le pubblicazioni di Baldacci sono più di duecento, ad esse si aggiungono altri scritti inediti tra cui lettere private e appunti personali conservati presso il Fondo Antonio Baldacci della Biblioteca comunale dell’Archiginnasio di Bologna, inventariati in *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale*, a cura di Maria Grazia Bollini, Bologna, Comune di Bologna, 2005.

<sup>5</sup>A. Baldacci, *Le Bocche di Cattaro e i Montenegrini, impressioni di viaggio e notizie da servire per introduzione alla flora della Czernagora*, con introduzione a cura di Alessandra De Paolis, Edizioni digitali del CISVA, 2006, pp. IV-VII. Degli altri autori citati è presente un significativo

Egli visitò per la prima volta l'Albania nel 1892, sfidando l'ostilità dell'Impero ottomano per gli stranieri che tentavano di percorrere quei territori. Scriverà per il Bollettino della Reale Società Geografica nel 1916:

Nonostante le difficoltà di studiare un paese così eccezionalmente caratteristico, noi possiamo dire che il gran velo del mistero, onde si copriva la verginità dell'Albania, viene gradatamente sollevato dalla mano curiosa della scienza [...]<sup>6</sup>

testimoniando così come una comunità ideale di scienziati stava ponendo le basi culturali per lo “svelamento” di una terra tanto vicina quanto straordinariamente integra, poiché, ancora alla fine dell'Ottocento, poco considerata nella gerarchia europea dei luoghi degni di osservazione.

Le relazioni dello scienziato/viaggiatore, per la loro natura di prodotti finali di spedizioni fondamentalmente scientifiche, ruotano attorno al concetto di osservazione diretta dei luoghi e procedono nella prospettiva di una scomposizione visiva del territorio indagato, nei suoi molteplici aspetti. La mia proposta di lettura - destinata allo spazio di questo contributo - si baserà su una analisi testuale relativa all'elemento del paesaggio di cui lo scienziato viaggiatore sembra, a mio avviso, subire maggiormente il fascino e il richiamo: la montagna albanese.

Nella sua introduzione a *Scritti Adriatici*, ricorda come proprio la vista in lontananza delle Alpi albanesi lo aveva catturato a tal punto da indurlo a tentare, sei anni dopo, la prima spedizione nella «terra che allora gemeva sotto il giogo dei Turchi»:

---

campionario delle opere in formato digitale nel portale del CISVA:  
<http://www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR>.

<sup>6</sup>A. Baldacci, *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. I-II, vol. V, 1916, p. 5.

Le alpi albanesi che avevo visto la prima volta dalla cima del Lovćen nel 1886, formano un tale straordinario complesso di montagne, di là dal lago di Scutari, che affasciano con forza magnetica qualsiasi ammiratore dell’ignoto. Ed erano sconosciute, allora completamente, sicché le carte del tempo (quelle austriache) segnavano le montagne albanesi senza indicazione alcuna, lasciando in bianco intere zone. Durante i viaggi del 1890 e 1891 nel Montenegro, io ebbi modo di alimentare il mio entusiasmo, anzi le mie ansie, per quell’ignoto che mi si apriva dinanzi nel suo insieme orrido<sup>7</sup>.

Il paesaggio non è semplicemente un serbatoio di materiali da osservare, descrivere, raccogliere in campioni e catalogare ma, l’impatto visivo con esso presuppone una immersione totale del viaggiatore che vuole penetrarne gli aspetti, che ne subisce la seduzione magnetica al punto da indurlo a sfidare ripetutamente negli anni a venire, le ostilità di quella immensa e sconosciuta «zona di silenzio profondo»<sup>8</sup>. La montagna, «l’orrido corrugamento alpestre», è l’elemento scenico del paesaggio<sup>9</sup> che maggiormente impressiona Baldacci, a cui l’autore dedica le sue descrizioni di maggiore trasporto emotivo; i monti, con la loro asprezza così difficilmente attraversabile e così fortemente avvertita dal viaggiatore, vengono colti nel loro fascino terribile, nel tentativo di sovrapporre al disordine della natura l’ordine dei codici della descrizione:

L’Albania è un paese di monti che si ammassano e accavallano gli uni sopra gli altri quasi senza ordinamento [...] L’occhio indagatore [della scienza] ha già fissato i cardini fondamentali della struttura non certo armoniosa, ma interessantissima di questo corpo

---

<sup>7</sup>Id., *Scritti Adriatici*, op. cit., pp. XXIII-XXIV.

<sup>8</sup>Ibidem.

<sup>9</sup>Cfr. E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

di serpentino, schisto e calcare sopra cui, come arterie vivaci e impulsive, scorrono impetuosi fiumi e i torrenti [...] In mezzo a tanto disordine geofisico, si può schematizzare l'orografia albanese. Al nord essa è formata da un arco imponente, vera catena alpina che cinge tutto il paese [...] È la continuazione della Alpi nostre e delle Alpi dinariche allargantesi nel plateau del Montenegro, il mare in burrasca d'un tratto pietrificato del Delarue; [...] tutto è solitudine e grandiosità entro il paesaggio superbamente orrido<sup>10</sup>.

Nel 1914, il Bollettino della Reale Società Geografica pubblica una "Memoria del socio, prof. Antonio Baldacci"<sup>11</sup> dal titolo *Berat e il Tomor* quasi interamente dedicata, come il titolo avvisa, alla «superba mole del Tomor quasi immacolata per la scienza». Τὸν ὄρος, il monte per antonomasia, è descritto in tutta la sua «durezza e selvatichezza che annunzia l'anarchia degli abitanti e i loro feroci costumi». Scrive il viaggiatore:

Non più siti ameni, non più praterie; le poche valli ridenti che vi si incontrano non sembrano essere al loro posto. La natura non presenta in quei luoghi che l'immagine del caos e l'impronta dei più duri sconvolgimenti geologici. Se qualche montagna verdeggiante si distacca dal fondo calcareo che adorna e circonda l'orizzonte, nude rupi, annerite dal tempo o cicatrizzate dal fuoco celeste, interrompono tosto il bel diversivo che presentasi allo sguardo. Non più valli verdeggianti ove i ruscelli scorrono mormorando sotto le fiorite volte. Giammai l'eco risponde colà al canto dell'usignolo; ma solo il gufo sinistro e l'aquila che vive nelle alte regioni dell'aria, fanno udire il rauco ed acuto loro grido<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup>A. Baldacci, *Scritti Adriatici*, op. cit., p. 6.

<sup>11</sup>Id., *Berat e il Tomor*, in "Bollettino della Reale Società Geografica", fasc. VIII, vol. III, 1914, pp. 885-994.

<sup>12</sup>Ivi, p. 982.

*“Ai popoli generosi dell’Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

Accanto alla volontà di un approccio tecnico-scientifico, emerge la sensibilità dell’uomo che non può sottrarsi all’impatto emotivo con questi luoghi dominati dal disordine geologico e fisico, dalla durezza, dalla desolazione. All’idea scientifica, in senso tradizionale, di natura come regno di ordine fra i suoi elementi, si affianca, una visione del Tomor quale luogo di confusione affascinante e terribile in quanto “abbandonato” alla natura, dominato dal suo aspetto più spettrale costituito da rupi annerite e versi sinistri. La scena riceve inevitabilmente il riverbero di una capacità di suggestione sprigionata da una bellezza che sgomenta, è la bellezza dell’orrido di un ambiente non investito dal soffio della civilizzazione. Ed anche nell’itinerario sulle Alpi albanesi del 1901 la descrizione, connotata dall’intonazione sentimentale, tradisce l’influenza di miti romantici:

Le nubi avvolgevano in modo sinistro il ristretto orizzonte; tristissimo era il profilo delle montagne albanesi che ogni tanto comparivano altissime, indeterminate, immense fra il nebbione, e a quell’ora già tarda sembrava che le bianche gigantesche rovine di tanto ammasso di cime fossero fantasmi dominanti luoghi orrendi incantati<sup>13</sup>.

L’individualità del viaggiatore è sola davanti all’informe, al caotico, all’indeterminato, all’inabitato e al selvaggio, lo scienziato è paradossalmente solo davanti agli aspetti non razionalizzabili della natura, costretto a reimpostare il rapporto con essa che non può più essere solo scientifico e classificatorio. L’incommensurabilità della natura, che la montagna sineddoticamente rappresenta, fa scaturire un inatteso piacere

---

<sup>13</sup>Id., *Nel paese del Cem*, op. cit., p.s.n. In realtà, per descrivere l’escursione del 1901, Baldacci rielabora i diari scritti dal fratello, giacché lui, per alcuni impedimenti, non prese direttamente parte a quella spedizione.

misto a terrore. È qui giusto porsi un interrogativo: quando e per quali ragioni è avvenuto il capovolgimento del gusto estetico che ha trasformato i luoghi orridi in luoghi sublimi dotati di una bellezza tanto intensa quanto inquietante, bellezza che nello stesso tempo attrae e incute rispetto con la sua tremenda maestà?<sup>14</sup> La risposta a questa domanda - che non può esaurirsi nel breve spazio di questo contributo - affonda le radici nella cultura del secolo decimo ottavo, nelle speculazioni filosofiche, nelle elaborazioni estetiche attorno al concetto di natura e nell'analisi dei sentimenti scaturiti dalla contemplazione delle sue architetture. Il fascino esercitato dalla natura *sublime* è dato dall'occasione che essa offre all'animo di cimentarsi con la grandezza incommensurabile, con la minaccia di forze non controllabili, occasione di prova che la finitezza della natura *graziosa*, in cui tutto è ordine, controllo e misura, non può che negare. Oggetto del godimento estetico cessa di essere la letizia generata dagli spazi finiti per divenire l'inquietudine vertiginosa generata nel finito-uomo dall'infinito-natura.

Scrivendo Schiller:

La vista di lontananze sconfinite e di cime a perdita d'occhio, il vasto oceano ai suoi piedi e il più grande oceano sopra di lui, strappano lo spirito dell'uomo all'angusta sfera del reale ed all'opprimente prigionia della vita fisica. La semplice maestà della natura gli offre una più alta norma di valutazione e, circondato dalle

---

<sup>14</sup>Cfr. R. Bodei, *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Milano, Bompiani, 2008. Sulla storia del concetto di "sublime" si veda: R. Assunto, *Stagioni e ragioni nell'estetica del Settecento*, Milano, Mursia, 1967; Id., *L'estetica e il paesaggio*, Napoli, Giannini, 1973; G. Pinna, *Il sublime romantico. Storia di un concetto sommerso*, *Aesthetica Preprint*, n. 81, dicembre 2007.



*“Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

grandi forme di essa, egli non tollererà più le piccole proporzioni nel proprio modo di pensare<sup>15</sup>.

L'impatto con questo altrove smisurato, orrido ma incantato al tempo stesso, diventa quindi anche per Baldacci strumento conoscitivo del proprio io, motivo di tensione al superamento della sproporzione tra le forze dell'uomo e quelle degli elementi naturali. *Nel Paese del Cem*, nell'itinerario del 4 agosto 1901 scrive:

A un quarto d'ora dalle capanne scompare qualsiasi traccia di sentiero in quell'anfiteatro di rupi, di burroni e di precipizi. Dovemmo avanzare con infinita precauzione entro quel mare di rocce, per le quali anche lo stesso indigeno trova difficoltà a passare. Bisogna infatti marciare mettendo continuamente i piedi sulle punte aguzze delle rocce, che si susseguono senza lasciare libero un palmo di terreno, col pericolo di cadere per non più rialzarsi [...] Sotto quelle cime la roccia assume i caratteri più orridi: la corrosione continua esercitata dalle acque e dalle nevi ha formato mille e mille profondissime piccole incisioni separate le une dalle altre da un sistema regolare di enormi lame calcaree, che sono vere lame di taglientissimo coltello di pietra. Guai a cadere! [...] La notte fu spaventosa; il vento e il freddo dominavano nel misero interno del nostro rifugio. Rannicchiato in un piccolo angolo, tormentato dai parassiti, mezzo gelato, tremai continuamente fino al mattino, vagando confusamente col pensiero<sup>16</sup>.

Ed anche nella sua opera di esordio, *Le Bocche di Cattaro e i Montenegrini*, mai mancano, offerti al lettore, scorci montani teatralmente raffigurati nel loro magnificenza orrenda, spesso rappresentati nelle più avverse condizioni atmosferiche

---

<sup>15</sup>F. Schiller, *Del sublime*, in Id., *Saggi estetici*, trad. di Cristina Baseggio, Torino, U.T.E.T., 1951, p. 96.

<sup>16</sup>A. Baldacci, *Nel paese del Cem*, op. cit, p.s.n.

enfaticamente proposte: le vette bianche dei monti, per la prima volta negli scritti baldacciani, vengono paragonate a fantasmi dominanti l'immensità di una natura ostile; vento, fulmini e tuoni infieriscono e gettano nell'animo del viaggiatore presagi di morte<sup>17</sup>. Si deve osservare che sono questi i passi in cui maggiormente compare la soggettività del viaggiatore, il profondo trasporto trova giustificazione nella perdita di distanza tra osservatore e oggetto dell'osservazione, il viaggiatore/narratore è parte di quel luogo, ne diventa elemento interno in quanto, al pari di ogni altro costituente del paesaggio, subisce l'impeto della natura e i suoi effetti. Il diario di viaggio - viaggio che, ricordiamo, aveva fundamentalmente intenzionalità scientifiche - a tratti sembra rinviare anche ad una autobiografia d'avventura, il cui protagonista esce indenne dal tentativo di sopraffazione che la potenza, talvolta mortifera, della natura esercita. La narrazione di questi episodi farà sì che Golferà (Segretario politico del Comitato nazionale per l'indipendenza del Montenegro) parli di Baldacci nei termini nei seguenti termini:

[...] conquistatore imperterrito di cime ad altri vietate, anche in mezzo alle tempeste, ai pericoli e ad ogni specie di privazione; il dominatore di selve e di precipizi ad altri inaccessi; il testardo e simpatico percussore delle porte chiuse della Natura<sup>18</sup>.

Ed è a questi aspetti estremi della natura che Baldacci attribuisce l'indole degli abitanti delle terre albanesi: «La natura del calcare carsico che copre un paese di monti come questo non poteva che ospitare una gente disposta a non tollerare elementi stranieri se non per forza». È attestato così il carattere di un popolo che affonda le sue radici nella stessa *natura loci*, uomo e

---

<sup>17</sup>Cfr. Id., *Le Bocche di Cattaro*, op. cit., pp. 16-17.

<sup>18</sup>Id., *Scritti Adriatici*, op. cit., p. XII.

*“Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

luogo partecipano alla stessa unità, in un gioco di proiezioni di valenze.

La scrupolosa attenzione documentaria coinvolge anche aspetti di matrice umana e sociologica. Il viaggiatore ha la possibilità di conoscere i costumi, le abitudini, i riti dei varie gruppi etnici albanesi, ed accanto al rispetto più assoluto spesso associato ad una sincera ammirazione per questa tanto vicina quanto poco conosciuta alterità, emerge lo sforzo di trovare caratteri che accomunino le varie etnie e che al tempo stesso siano elementi di appartenenza ad una più ampia «Coscienza Adriatica»<sup>19</sup>.

2.

Nel descrivere Antonio Baldacci, il già citato Giacomo Golfera lo definisce

scienziato eminente e conoscitore profondo e sicuro delle genti dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale, dove interrogò origini, credenze, costumi, leggi, sepolcri, monumenti, indagando, anatomizzando la psiche slava, l'albanese, la romena, l'ellenica, l'islamica<sup>20</sup>.

I suoi viaggi di esplorazione nei Balcani cominciano prestissimo: appena diciassettenne si avventura con pochi mezzi nel Montenegro e qui rimane folgorato da quella

razza che in nome dei Serbi governa la Czernagora [...] quei montanari arditi che attraverso i secoli sfidarono terribili nemici per la difesa dei patri lari; quei valorosi che mai si fecero governare da stranieri [e che] sono accusati malamente e tenuti come grandi e feroci malfattori<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup>Ivi, p. XIII.

<sup>20</sup>G. Golfera, *Prefazione*, op. cit., p. IX.

<sup>21</sup>A. Baldacci, *Le Bocche di Cattaro*, op. cit., p. 27.

Questa grande considerazione per i montanari montenegrini si rifletterà, nei successivi viaggi di esplorazione, anche verso i montanari albanesi. Le tribù montenegrine e quelle albanesi del nord verranno accomunate da Baldacci sotto un'unica razza<sup>22</sup> che avrebbe avuto negli antichi illiri i propri avi. Le sopravvivenze di questa comune origine sono rintracciate da una parte nei comuni tratti fisici che la scienza del tempo definiva «razza brachicefala»<sup>23</sup> «erede di quella antica traco-illirica, nel suo raggruppamento dinarico-adriatico»<sup>24</sup>, dall'altra nelle comuni leggi omeriche dei *bajraktari*<sup>25</sup> che tra i montenegrini stavano scomparendo grazie alle illuminate politiche dei suoi principi, mentre nel nord dell'Albania erano ancora attuali. Nei suoi viaggi sulle Alpi albanesi, Baldacci esperirà in prima persona le norme del *Kanun Dukaginit* (così egli chiama le antiche consuetudini) e ne rimarrà talmente impressionato che in uno dei suoi resoconti di viaggio descrivendo il precipizio della Skala Smedec, sul fiume Cem, che delimitava il confine tra i territori montenegrini e quelli albanesi, affermerà:

dinnanzi a quell'orrido panorama si arresta da una parte la legge del Principe Nicola, severa e saggia, dall'altra parte impera l'anarchia; qui non si ruba, là si uccide impunemente<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup>Uso il termine “razza” per seguire il ragionamento degli scienziati del tempo, cosciente, però, che il termine ad oggi non ha più nessuna rilevanza scientifica.

<sup>23</sup>A. Baldacci, *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, op. cit., p. 9.

<sup>24</sup>Id., *Scritti adriatici*, op. cit., p. XXV.

<sup>25</sup>Id., *L'Albania*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, [1929], p. XIX.

<sup>26</sup>Id., *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazioni nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900-1901-1902*, Roma, Società Geografica Italiana, 1903, p. 13. Per le citazioni da questo saggio uso un'edizione differente da quella della mia collega, quindi, tutti i riferimenti successivi si

*“Ai popoli generosi dell’Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

Il suo approccio risente inevitabilmente del paradigma evolucionista che proprio nella seconda metà dell'Ottocento si diffonde anche in Italia grazie alla traduzione dell'*Origine della specie* di Darwin ad opera di Canestrini e Salimbeni (1864).

In quegli anni nel mondo scientifico viene inoltre introdotto il concetto di “primitivo”<sup>27</sup>. Il grado di primitività o, se si preferisce, il livello di sviluppo raggiunto da ogni gruppo umano, ne indicava la posizione occupata lungo la scala evolutiva alla sommità della quale lo scienziato finiva per porre l'uomo europeo.

Baldacci sembra avere ben presente questi postulati quando, ai piedi di una montagna, afferma:

Già al cominciar dell'ascesa si entra in una nuova vita, che è di parecchi secoli indietro alla nostra, poiché la vita europea si ferma a Podgorica<sup>28</sup>.

Tutta la sua opera è profondamente intrisa di questo spirito evolucionista e i montanari saranno a più riprese descritti come «primitivi», «fanciulli adulti»<sup>29</sup> o «gente degna appena dei tempi preistorici»<sup>30</sup>. Così, andare per le Alpi albanesi era come tornare indietro nel tempo e, ad alleviare «le tristi e dolorose impressioni» causate al viaggiatore occidentale dalla «miseria e lo squallore delle povere case», c'era «il fascino della prisca bellezza montanara di questa gente che si è mantenuta vergine e pura attraverso a cento invasioni»<sup>31</sup>. A volte li descrive come

---

intendono da questa edizione.

<sup>27</sup>C. Lyell, *The geological evidences of the antiquity of man with remarks on theories of the origin of species by variation*, London, J. Murray, 1863.

<sup>28</sup>A. Baldacci, *Nel paese del Cem...*, op. cit., p. 9; cfr. Ivi, p. 91.

<sup>29</sup>Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, op. cit., p. 21.

<sup>30</sup>Id., *Nel paese del Cem...*, op. cit., p. 44.

<sup>31</sup>Ivi, p. 37.

barbari incapaci di afferrare concetti elementari, altre volte come gente dall'innata intelligenza che,

all'apparenza così primitiva e rude, si manifesta e si sviluppa al contatto della civiltà<sup>32</sup>.

E ancora:

Lo studioso imparziale di quest'anima primitiva [...] dovrà concludere che il popolo albanese non è refrattario all'incivilimento e che fra esso noi troviamo elementi di svegliata intelligenza e di specchiata onestà, di grande amore patrio e di straordinaria bontà di cuore<sup>33</sup>.

Per non far torto a Baldacci bisogna rilevare come questi temi fossero molto in voga tra i viaggiatori occidentali che si avventuravano per terre sconosciute tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ad esempio Mary Edith Durham, che era soprannominata “la regina delle montagne” per i suoi frequenti tour nelle Alpi albanesi, affermava che quei territori erano «the land of the living past» e i suoi abitanti «child-people, helpless before the problems of grown-up life»<sup>34</sup>. Così come era comune anche il desiderio di un ritorno ad un felice passato che la vista di queste genti induceva nell'uomo “civilizzato”:

La civiltà ha trasformato la nostra psiche, adattandosi all'ambiente nuovo, ma essa ritorna senza alcuna difficoltà alla vita dei lontani tempi. Desideriamo veramente noi la vita tumultuosa dell'oggi, oppure non vorremmo, potendo, tornare ad un lontano passato?<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup>Ivi, p. 28.

<sup>33</sup>Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, op. cit., p. 100.

<sup>34</sup>M.E. Durham, *High Albania*, London, Phoenix Press, 2000 [1<sup>a</sup> Ed. 1909], p. 328.

<sup>35</sup>A. Baldacci, *Nell'Albania settentrionale. Itinerari del 1897*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. XI-XII, vol. IV, 1915, p. 1223.

Come dicevamo in precedenza, i costumi che più impressionano Baldacci sono quelli legati alla legge della montagna<sup>36</sup> (ma come lui, furono colpiti quasi tutti i viaggiatori che attraversarono quei territori). Di questa legge consuetudinaria tre elementi sono spesso citati nei suoi scritti: la *besa*, l'ospitalità e la vendetta.

La *besa* e la garanzia sono sempre utilizzate da Baldacci nelle sue escursioni, tanto al nord quanto al sud. Per ogni tappa dei suoi viaggi si accompagna sempre con due o più persone del posto, scelte tra le famiglie più influenti e rispettate affinché possano garantirgli il passaggio incolume tra le montagne e, nei casi in cui il rischio è maggiore, manda avanti questi garanti affinché possano chiedere agli indigeni una *besa* per il passaggio della carovana che, tuttavia, non sempre gli viene concessa. In una occasione, per non aver rispettato una *besa*, Baldacci è addirittura causa dell'inizio di una faida, una *gjakmarrja*, tra i suoi garanti che erano della tribù di Shala e alcuni uomini del villaggio di Dakaj. Stando ai racconti di Baldacci, questa dovrebbe essere la ricostruzione dell'episodio: per potersi trasferire da un villaggio ad un altro (da Plani ad Abata), la sua carovana ottenne una *besa* valida lungo la pista che univa i due villaggi. Baldacci, incautamente, volle separarsi dalla carovana per inoltrarsi in un bosco e raccogliere delle piante per poi riunirsi al gruppo più avanti sulla via. Mentre raccoglieva piante e catalogava, gli si fecero incontro quelli di Dakaj prendendolo a fucilate, sicché si diede alla fuga fino a raggiungere il resto della carovana. Qui le sue guide shaliane e i suoi aggressori arrivarono ad un chiarimento solo dopo «un'eterna discussione a

---

<sup>36</sup>Cfr. Id., *Note statistiche sul «Vilayet» di Scutari e la legge della montagna albanese*, in “Rivista geografica italiana”, anno VII, fasc. VII, 1901; anche in Id., “Studi speciali albanesi”, vol. III, serie scientifica, 1937, pp. 98-110.

base di urla feroci». Quelli di Dakaj gli spiegarono che la *besa*, il lasciapassare, valeva solo per la pista e non per i boschi. L'episodio, tuttavia, non finì lì, perché le sue guide di Shala, che erano anche i suoi garanti, presero l'aggressione per una offesa arrecata al loro onore e dopo essersi congedati dal gruppo di Baldacci, nel tornare al loro villaggio passarono per Dakaj e uccisero tre uomini. A quanto emerge dai suoi resoconti, questo episodio ebbe conseguenze anche fuori dall'Albania:

venne aperta contro di me una violenta campagna, sostenuta con calunnie velenose e infamanti da parte di pochi albanesi residenti all'estero<sup>37</sup>.

E non fu l'unica volta che l'ignoranza, da parte di Baldacci, del contesto in cui si muoveva causò problemi. Un'altra volta, ad esempio, arrivato in cima ad una montagna con

un colpo di fucile che io sparo in aria per salutare i monti che ci si stendono dinnanzi ad oriente è cagione di allarme per tutte le montagne fin dove giunge l'eco. Sono centinaia di colpi di fucile che vengono sparati quasi contemporaneamente da ogni cima e sono urla selvaggio che domandano che cosa succede<sup>38</sup>.

Poi, tentando di spiegarsi l'accaduto, afferma:

In quelle parti vi è timore per un nonnulla, essendo la regione nelle mani della vendetta e del brigantaggio<sup>39</sup>.

Ovunque egli vada non manca di descrivere i villaggi impoveriti dalle continue uccisioni per vendetta, le innumerevoli tombe dei caduti per sangue che incontra lungo la via (tra le quali non mancano, a sorpresa, quelle dei preti)<sup>40</sup>, campi non

---

<sup>37</sup>Id., *Nell'Albania settentrionale...*, op. cit., pp. 1233-1237.

<sup>38</sup>Ivi, p. 1240.

<sup>39</sup>Ivi, p. 1241.

<sup>40</sup>Id., *Nel paese del Cem...*, op. cit., p. 17.



*“Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

coltivati ecc. E quel paradiso del tempo passato in cui ritornare, si trasforma nel regno dell'anarchia:

Che costume terribile la vendetta albanese! Un uomo uccide l'altro per una cartuccia rubata ad un terzo. Basta un nonnulla per far entrare in sangue un'intera tribù<sup>41</sup>.

Egli ritiene questa anarchia una caratteristica naturale dell'uomo lì dove la cultura non è ancora intervenuta per contenere e frenare gli istinti primordiali:

Ma ormai nulla ci meraviglia più e l'Albania è davvero un paese strano e indefinibile, il cui sistema cantonale ha finito per separare profondamente fra loro anche villaggi di una medesima tribù. In sostanza, però, là si agita sotto una forma più primitiva e bestiale quell'odio che è pure naturale manifestazione della nostra civiltà; con questa sola differenza che, da noi, esso è frenato in qualche guisa dalla legge, mentre in Albania, dove ciascuno deve pensare a farsi giustizia da sé, invade e pervade, portando agli effetti che vediamo<sup>42</sup>.

Infine, anche Baldacci parla dell'ospitalità, osannata da tutti i viaggiatori che percorsero le vie dell'Albania.

Nell'ospitalità del Malissoro - sostiene - s'impertina il sentimento del dovere principale verso il prossimo<sup>43</sup>,

ma se tra le montagne del nord essa può arrivare fino all'esagerazione di far ospitare con tutti gli onori perfino l'assassino del proprio figlio,

verso lo straniero il sentimento dell'ospitalità è molto diverso. Sebbene cordiale, esso porta con sé una consuetudine piuttosto incomoda per la distribuzione di danaro che la famiglia attende dall'ospite, e ciò nella premessa infantile dell'Albanese che lo

<sup>41</sup>Id., *Nell'Albania settentrionale...*, op. cit., p. 1173.

<sup>42</sup>Ivi, p. 1229

<sup>43</sup>Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, op. cit., p. 14.

straniero debba essere sempre di posizione molto elevata e ricca. Presso i Toschi musulmani il sentimento dell'ospitalità resiste vivo e puro anche verso lo straniero<sup>44</sup>.

I suoi viaggi d'esplorazione in Albania non si limitarono al nord ma si estesero a tutto il territorio. Di particolare interesse sono i resoconti di viaggio che riguardano l'Epiro, allora diviso tra turchi e greci, con una importante presenza valacca. Qui il problema non è la vendetta, come al nord, ma la propaganda greca. Così, queste zone che potrebbero essere ricche e fiorenti come nel passato, devono fare i conti, afferma Baldacci, con la

propaganda nazionale che la Grecia alimenta a periodi contro il dominio turco e il povero elemento valacco; allora gli «antarti» greci penetrano in bande nel territorio ottomano, mettendo a ferro e a fuoco i villaggi che non sono loro: allora si fa strazio dei «ribelli», massacrando, incendiando, distruggendo. Questa crudeltà non ha limite, pur di raggiungere l'intento di eliminare ogni opposizione alle aspirazioni che formano il programma di espansione politica di Atene<sup>45</sup>.

E nel ritrarre gli albanesi li dipinge

seri, intelligenti, rispettosi, questi uomini rispecchiavano il perfetto carattere dell'albanese toscano, nemico acerrimo dell'elemento greco<sup>46</sup>.

Così, nel descrivere gli albanesi del nord il paragone è sempre con i suoi amici montenegrini, quindi i gheghi risultano barbari e arretrati, mentre nel descrivere i toscani emerge il lato patriottico e nazionalista di Baldacci che vede nei greci degli invasori e negli albanesi dei resistenti.

---

<sup>44</sup>Ivi, p. 15.

<sup>45</sup>Id., *Itinerari albanesi del 1896*, in "Bollettino della Reale Società Geografica", fasc. IX-X, vol. IV, 1915, p. 933.

<sup>46</sup>Ivi, pp. 936-937.

*“Ai popoli generosi dell’Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

Nei resoconti delle sue esplorazioni nell’Epiro, un altro elemento fondamentale è l’esaltazione della minoranza valacca, che definisce:

lontani nostri consanguinei rimasti in Balcania dai tempi dell’antica Roma<sup>47</sup>.

I valacchi in un certo senso giustificerebbero le aspirazioni italiane in Albania per difenderne la latinità. Infatti si chiede:

Dove andranno a finire tutte queste isole storiche nostre se la Romania e l’Italia le continuano a lasciare in balia della propaganda greca? Il momento verrà in cui, di questo passo, essi avranno perduto totalmente anche la lingua: allora sarà tardi, troppo tardi per salvare questi vetusti monumenti della stirpe latina [...] [perciò] noi domandiamo che siano salvaguardati i nostri diritti nazionali e non è giusto che due grandi popoli come l’italiano e il romeno abbandonino a se stesso quel proprio sangue, sparso sui monti epiroti, albanesi e macedoni<sup>48</sup>.

Questa idea che lo accompagnerà durante tutta la vita è sintetizzata nella dedica ad una sua monografia intitolata *L’Albania* e pubblicata nel 1929. Così scrive:

Ai popoli generosi dell’Albania e della Montagna Nera / nelle memorie dell’Illiride antica / fortemente uniti dai «bajraktari» / ai «farseroti» / di sangue romano [...].

Il lavoro di Baldacci, tuttavia, non si è limitato a queste osservazioni, dalle sue numerosissime opere vengono fuori descrizioni di danze, canti, feste, abiti, riti magici, leggende, dati scientifici che riguardano innanzi tutto la botanica, ma anche l’orografia, la cartografia, la zoologia e l’idrografia. A proposito

---

<sup>47</sup>Ivi, p. 1028.

<sup>48</sup>Ivi, p. 958; cfr. Id., *L’Albania*, Roma, Istituto per l’Europa orientale, op. cit., pp. 184-189.

di quest'ultima, già alla fine dell'Ottocento, visitando Scutari e i suoi dintorni osserva come questa città avesse la disgrazia delle inondazioni,

quando la pioggia cade a torrenti il Kiri o il lago, o l'uno e l'altro insieme ingrossati minacciano di affogare la città; la circolazione, allora, si deve fare in barca<sup>49</sup>.

Stesso discorso per il fiume Drin e la zona di Bushat<sup>50</sup>. E bisogna purtroppo osservare che da allora a oggi non molto è stato fatto visto le recenti inondazioni di Scutari e delle zone limitrofe al fiume Drin.

Nell'ultima parte della sua vita, finito il periodo dei viaggi avventurosi e quello della collaborazione politica con il Governo italiano, Baldacci si dedicò soprattutto alla scrittura. Collaborò con numerose riviste nazionali e internazionali e tra le altre cose avviò una intensa collaborazione con il Centro Studi per l'Albania sorto nell'estate del 1939 all'interno della Reale Accademia d'Italia con la funzione di evidenziare le relazioni storiche fra l'Albania e l'Italia e di far conoscere i valori storici ed etnici del popolo albanese tramite attività di studio e di ricerca e tramite le sue pubblicazioni.

In una missiva a Luigi Federzoni (allora Presidente dell'Accademia) datata 2 Febbraio 1939, cioè prima ancora che venisse istituito il Centro Studi, Baldacci (che allora aveva 72 anni) suggeriva alcuni temi che le ricerche di albanistica avrebbero dovuto approfondire, tra questi:

“la toponomastica albanese (studio linguistico-geografico di sussidio anche all'illirico, al tracico, al messapico ecc.)”; la “distribuzione geografica del *Kanun Dukagjinit* (si tratta di studiare l'argomento, oltre che nel Nord-Albania, anche nel N.O.

---

<sup>49</sup>Id., *Nell'Albania settentrionale...*, op. cit., p. 1154.

<sup>50</sup>Ivi, p. 1148.

*“Ai popoli generosi dell’Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

del Montenegro – l’insieme della regione forma l’antica vera Malissia, oggi ridotta soltanto al Nord-albanese); “la via del traffico dalla più lontana antichità fino ai nostri giorni tra l’Adriatico, il Danubio e il porto con speciale riguardo a Venezia e Ragusa”; il Romanesimo albanese<sup>51</sup>.

Queste furono le linee guida che Baldacci seguì nel corso di tutta la sua vita di studioso: illirismo e romanesimo. Come egli stesso si definì in vecchiaia, fu uno dei pionieri, dei precursori che con esplorazioni e studi consentirono alla scienza e alla politica di illuminare quell’angolo di mondo che, come detto all’inizio, pur essendo a pochi chilometri dalle nostre coste era sconosciuto ai più. Al netto delle considerazioni di stampo evoluzionista, di cui ben difficilmente avrebbe potuto affrancarsi, Baldacci rimane una figura di primo piano tra gli studiosi-esploratori dei Balcani, anche se, a dispetto della mole della sua produzione, pochissimo è stato scritto su di lui. Questo breve saggio, pertanto, vuole essere un omaggio all’uomo che «tra botanica e politica coloniale» dedicò tutta la vita alla costa adriatica orientale seguendo quello che egli stesso definì il suo «destino balcanico»<sup>52</sup>.

### *Bibliografia*

1. ASSUNTO R., *Stagioni e ragioni nell’estetica del Settecento* (Mursia, Milano 1967)
2. Id., *L’estetica e il paesaggio* (Giannini, Napoli 1973)
3. BALDACCI A., *Note statistiche sul «Vilayet» di Scutari e la legge della montagna albanese*, in “Rivista geografica italiana”, anno VII,

---

<sup>51</sup>Lettera conservata nell’Archivio del Centro Studi per l’Albania, Busta 11, fasc. 66.

<sup>52</sup>Cfr. *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale*, op. cit. p. 12.

- fasc. VII, 1901; anche in Id., “Studi speciali albanesi”, vol. III, serie scientifica, 1937, pp. 98-110
4. Id., *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazioni nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900-1901-1902* (Società Geografica Italiana, Roma 1903)
  5. Id., *Berat e il Tomor*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. VIII, vol. III, 1914, pp. 885-910, 974-994
  6. Id., *Itinerari albanesi del 1896*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. IX-X, vol. IV, 1915, pp. 925-958, 1020-1044
  7. Id., *Nell'Albania settentrionale. Itinerari del 1897*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. XI-XII, vol. IV, 1915, pp. 1141-1180, 1214-1250
  8. Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. I-II, vol. V, 1916, pp. 5-27, 82-100.
  9. Id., *L'Albania* (Istituto per l'Europa orientale, Roma [1929])
  10. Id., *Scritti Adriatici*, vol. I (Tipografia Compositori, Bologna 1943)
  11. Id., *Le Bocche di Cattaro e i Montenegrini, impressioni di viaggio e notizie da servire per introduzione alla flora della Czernagora*, con introduzione a cura di Alessandra De Paolis (Edizioni digitali del CISVA, 2006 [1<sup>a</sup> Ed. 1886])
  12. Id., *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazioni nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900-1901-1902* (Edizioni digitali del CISVA, 2007)
  13. BODEI R., *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia* (Bompiani, Milano 2008)
  14. DURHAM M.E., *High Albania* (Phoenix Press, London 2000 [1<sup>a</sup> Ed. 1909])
  15. GOLFERA G., *Prefazione*, in Antonio Baldacci, *Scritti adriatici*, vol. I, pp. VII-XV (Tipografia Compositori, Bologna 1943)
  16. LYELL C., *The geological evidences of the antiquity of man with remarks on theories of the origin of species by variation* (J. Murray, London 1863)

*“Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani

17. PINNA C., *Il sublime romantico. Storia di un concetto sommerso*, Aesthetica Preprint, n. 81, dicembre 2007.
18. SCHILLER F., *Del sublime*, in Id., *Saggi estetici*, trad. di Cristina Baseggio (U.T.E.T., Torino 1951)
19. TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato* (Marsilio, Venezia 1998)
20. *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale*, a cura di Maria Grazia Bollini (Comune di Bologna, Bologna 2005)

